

RIFD

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

serie V - anno LXXXIII



n. 1 - gennaio /marzo 2006

Bruno ROMANO

Note sulla terzietà giuridica

Estratto

1

Note sulla terzietà giuridica*

BRUNO ROMANO

Queste considerazioni sulla trasformazione della terzietà giuridica muovono dal descrivere che il contenuto di un giudizio è detto giuridico perchè non è lasciato né al gioco del 'pari o dispari'¹, né alla forza del più forte; è detto giuridico perché viene pronunciato da un *terzo imparziale e disinteressato*, che esercita l'arte della *ragione del diritto* nella sua specifica qualificazione; è questa una ragione fenomenologicamente differenziata dalla ragione del mercato, della politica, del gioco e degli altri sistemi sociali.

Le analisi del terzo del diritto sono qui proposte discutendo la tesi: *la relazione giuridica è strutturata come il linguaggio che è discorso*. Questa tesi pensa il fondarsi reciproco della *trialità discorsiva (logos)* e della *terzietà giuridica (nomos)*.

La *trialità del logos* si manifesta ogni volta che il singolo prende la parola e la rivolge agli altri, in un *dire* che è sempre anche il suo *dirsi* nello *spazio terzo del discorso*. Questo spazio non è padroneggiabile né dall'uno né dall'altro degli uomini, ma è aperto con tutti ed a tutti i *soggetti*, qui descritti come i *parlanti nelle relazioni comunicative*. È lo spazio logico-esistenziale della

(*) Il contenuto di queste pagine è stato pensato per la relazione tenuta il 5 gennaio 2006 al Colloque International "Le Tiers" – Istituto di Studi filosofici Enrico Castelli, e per la prolusione presentata il 30 gennaio 2006 all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione per le professioni forensi de "La Sapienza".

(¹) Cfr. il mio *Filosofia del diritto*, Roma-Bari, 2002, p. 48 ss..

possibile creazione di senso, che istituisce la 'seconda vita'², quella delle forme della storia, eccedenti la 'prima vita', quella biologica, determinata anche dall'evoluzione che non è la storia.

La *terzietà del nomos* regola l'esistenza che l'uomo dispiega nella sua condizione di soggetto parlante nella comunicazione discorsiva con gli altri uomini; consiste in un insieme di regole imparziali e disinteressate, non appartenenti ad una parte che le impone ad un'altra. Sono le regole che custodiscono la *pretesa giuridica di esercitare un diritto primo*: 'prendere la parola' nel coesistere nelle istituzioni, così da poter essere se stessi nelle molteplici modalità – private e pubbliche – della comunicazione, rette dalla *trialità del logos*. Queste regole si concretizzano quando io mi riconosco nell'altro parlante, in un *riconoscimento costitutivo* (formarsi dell'io con gli altri) e *non semplicemente costatativo* (prendere atto degli altri), pertanto in un riconoscimento reciproco tra i soggetti parlanti, che è incondizionato ed universale e che, in quanto tale, forma il nucleo del *diritto* degli uomini, distinto dalle leggi delle cose, degli animali e delle macchine³.

Il legame di coalescenza tra il diritto (*nomos-terzietà*) ed il discorso (*logos-trialità*) riceve un'ambientazione integralmente nuova nella società contemporanea, divenuta una società complessa⁴, descrivibile attraverso le analisi che la mostrano nell'essere determinata dal *Sistema del fondamentalismo funzionale*⁵.

Nel modo più efficace ed esplicito, la tesi che ambienta tali analisi si legge così in Luhmann: "la funzione della funzione è la funzione"⁶. È la tesi riferita a tutti i *sistemi sociali*, che, come i *sistemi biologici*⁷, sono ritenuti 'sistemi di funzione', ovvero centrati

(2) P. LEGENDRE, *Il giurista artista della ragione*, Torino, 2000, p. 35; L. AVITABILE, *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, Torino, 2004.

(3) Cfr. A. PUNZI, *L'ordine giuridico delle macchine. La Mettrie, Helvétius, d'Holbach: l'uomo-macchina verso l'intelligenza collettiva*, Torino, 2003.

(4) Cfr. il mio *Terzietà del diritto e società complessa*, Roma, 1998; B. RÜTHERS, *Das Ungerechte an der Gerechtigkeit*, Zürich, 1993, p. 60 ss..

(5) Cfr. il mio *Fondamentalismo funzionale e nichilismo giuridico. Postumanesimo 'Noia' Globalizzazione*, Torino, 2004.

(6) N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, Frankfurt a. M., 1997, p. 1125.

(7) Cfr. H. MATURANA – F. VARELA, *Macchine ed esseri viventi*, Roma, 1992.

su una specifica, diversificata funzione, che si forma ed incide con l'emergere di *fini*, modellati nell'ordine bio-macchinale; sono assenti gli *scopi* scelti dalla libertà disfunzionale dei soggetti parlanti nella *trialità* della comunicazione discorsiva.

Quando si afferma il *Sistema del fondamentalismo funzionale* si registra una trasformazione del concetto di terzo, omogenea ad un nuovo concetto di giustizia, che non nomina ciò che si deve ad 'ogni uomo in quanto uomo', non è la regola-misura che precede e qualifica le libere condotte del relazionarsi degli uomini nel riconoscimento.

La giustizia diviene la consistenza del giudizio nel suo successo funzionale; coincide con l'affermarsi della nuda legalità, che può anche avere contenuti normativi conformi alla fattualità del più forte e dunque alla violenza che esclude perché nega la relazione di riconoscimento, imponendo lo svuotarsi di quella aspettativa controfattuale che, simultaneamente, è sia ansia del 'giusto' (terzietà del nomos), sia ansia dell'esercitare la soggettività creativa nel discorso (trialità del logos).

Per la Teoria generale dei sistemi, il giudizio emesso dal terzo viene ritenuto 'consistente' se è omogeneo al sistema diritto, considerato uno dei 'sistemi di funzione', specificamente quello che opera come 'apparato immunitario' della vita e del funzionamento 'fisiologico' degli altri sistemi: il mercato, la politica, etc..

In modo omogeneo a quanto accade in molteplici direzioni della *scienza del diritto* e della *filosofia*, Luhmann⁸, nel descrivere la consistenza funzionale del giudizio del terzo, tralascia però un interrogativo centrale, che sorge già con i presocratici, dunque con la "più antica parola del pensiero occidentale"⁹. Riferendosi all'opera della *terzietà*, Luhmann non si chiede: a) se sia *giuridica perché prioritariamente 'giusta'*, imparziale e disinteressata nel custodire la relazione intersoggettiva come relazione di riconoscimento, oppure b) se sia *giuridica solo perché 'legale'*, ovvero omogenea al potere fattualmente legiferante e funzionalmente effi-

(8) Cfr. il mio *Filosofia e diritto dopo Luhmann. Il 'tragico' del moderno*, Roma, 1996.

(9) M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, Firenze, 1968, p. 299 ss..

cace, anche se 'di parte' e dunque tale da generare esclusione negando il riconoscimento.

La critica delle tesi di Luhmann vuole mostrare l'ordine 'legale' nel suo essere strumentale a quello 'giusto', che fenomenologicamente precede, seleziona ed interpreta i contenuti della legalità. Dopo un processo rivoluzionario, successivamente all'estinzione di un regime e generalmente in ogni opera formativa di un nuovo assetto giuridico si discute sul 'giusto', non del 'legale', che è ovviamente essenziale per la *certezza del diritto* istituito e vigente, ma è una dimensione ancora assente nel nascere di un ordinamento; il 'legale' sarà posto solo dopo, con l'opera dell'istituire muovendo dal questionare sulla ricerca del 'giusto'.

La genesi storica del cominciamento del 'legale' si chiarisce nella genesi fenomenologica e mostra che il 'giusto' è la radice esistenziale della legalità.

Nelle sue formazioni storiche, il 'giusto', non è un prodotto della fattualità più forte nel determinare un contenuto qualsiasi del 'legale', ma appartiene all'ordine della giuridicità perché è illuminato dalla *ragione giuridica della terzietà del legislatore*. Questa figura non è tale se legifera assumendo uno dei due opposti modelli, entrambi controgiuridici: a) quello del giocare a 'pari o dispari' oppure b) quello della forza più forte. Il terzo legislatore non opera giuridicamente se asseconda la *casualità* o esegue la *fattualità* dell'essere più nell'avere=potere, così da perseguire il proprio 'vantaggio' o quello di una 'parte'. Nell'interpretare Nietzsche, Heidegger osserva che "l'orizzonte del 'vantaggio'" consiste nel seguire quella visione della giustizia dove qualcuno persegue "l'avvantaggiarsi sugli altri"¹⁰; questo esito si ha in un ordine che è proprio quello controgiuridico della *dualità* escludente (una parte vince l'altra) poiché si afferma con la negazione della *terzietà* (il terzo Altro è sopra le parti, è imparziale).

L'analisi della differenziazione del fenomeno diritto dagli altri fenomeni sociali¹¹ svela l'*irriducibilità fenomenologica della giu-*

⁽¹⁰⁾ M. HEIDEGGER, *Parmenide*, Milano, 1999, p. 120.

⁽¹¹⁾ Cfr. il mio *Filosofia del diritto*, p. 33 ss..

stizia giuridica nella legalità; così viene confermato anche dalla descrizione dell'opera dell'interprete¹², del *terzo giudice che è tale perché non persegue un 'avvantaggiarsi', suo o di altri, ma, mettendo in parole l'interpretazione, riapre le domande sull'universalità del 'giusto' che eccede la particolarità del 'legale'*.

Diversamente dall'*univocità del linguaggio numerico*, la *plurivocità del linguaggio delle parole dell'interprete* riguarda l'unità dell'io nella sua interezza, non un suo frammento settorializzabile nell'ordine sistemico funzionale, e dunque infrange i confini tra i due presunti ambiti dell'*io della legalità (norme)* e dell'*io della giustizia (diritto)*, esistenzialmente mai separabili nell'opera dell'interpretazione esercitata dal terzo del diritto. L'intersecarsi della filosofia e dell'analisi dell'io profondo, leggibile in Freud¹³, invita a cogliere che il lavoro dell'interprete non è esprimibile nei *numeri*¹⁴, ma è comunicato nelle *parole*.

Nella condizione contemporanea, costituita come *Sistema del fondamentalismo funzionale*, gli elementi sistemici sono in uno stato di continuo accrescimento quantitativo e si combinano in modo sempre più veloce e delocalizzato. Così è richiesto dalla *globalizzazione del mercato*, che comporta l'impiego di tecno-norme prive di confini territoriali, ma non costruisce la *mondializzazione dei diritti dell'uomo*; una parte, certo non minoritaria, dell'umanità continua ad essere senza diritti.

L'accelerazione del sorgere e mutare dei nuovi elementi formativi del fondamentalismo funzionale li rende tali da non essere oggi accessibili alle possibilità operative dell'intelligenza del singolo soggetto; si richiede che siano trattati nella continua ibridazione dell'*intelligenza umana* con l'*intelligenza artificiale* e dunque nell'intersecarsi del *biologico* con il *macchinale*; gli info-og-

⁽¹²⁾ Cfr. P. BARCELLONA, *Diritto senza società*, Bari, 2003, p. 163; G. BENEDETTI, *La contemporaneità del civilista*, in V. SCALISI (a cura di), *Scienza e insegnamento del diritto civile in Italia*, Milano, 2004, pp. 1234-1235; F. VIOLA - G. ZACCARIA, *Diritto e interpretazione*, Roma-Bari, 1999, p. 439 ss.; F. CIARAMELLI, *Creazione e interpretazione della norma*, Troina, 2003.

⁽¹³⁾ Cfr. P. VENTURA, *Freud e la giuridicità della coesistenza*, Milano, 1979.

⁽¹⁴⁾ Cfr. A. REINACH, *Sämtliche Werke*, I, München, 1989, p. 515 ss..

getti, le cosiddette macchine intelligenti, sono presenti nei gesti quotidiani degli uomini. In questo processo, il terzo del diritto acquista nuovi tratti, non radicati nella connessione tra la triadicità del *logos* e la terzietà del *nomos*.

In enunciati tecno-funzionali più prossimi ai *numeri* che alle *parole*, tendenzialmente il terzo si limita ora a ‘legalizzare’ quel definito insieme di operazioni sistemiche che è fattualmente vincente nel fluire dei rapporti tra i diversi sistemi sociali, gerarchizzati dal dominio del mercato.

Nel *Sistema del fondamentalismo funzionale*, le figure del terzo-legislatore e del terzo-giudice, rispettivamente, istituiscono le norme e pronunciano la decisione, operando però con una coscienza spettatrice, che ‘sta a vedere’ ed esegue quelle operazioni che hanno una maggiore consistenza sistemica. Questa trasformazione della terzietà giuridica comporta che alle condotte degli uomini siano assegnate delle qualificazioni appartenenti all’uno o all’altro dei due poli opposti del codice binario legale-non legale, secondo l’architettura generale della *Teoria dei sistemi di funzione*¹⁵, costruita da Luhmann anche per il *sistema diritto*.

Nella formazione del terzo, le domande sulla differenza tra ‘legale’ (norme) e ‘giusto’ (diritto) risultano sempre più rimosse.

La progressiva, nuova configurazione del terzo si definisce cancellando il riferimento alla giustizia, illuminata dal legame tra la triadicità del *logos* e la terzietà del *nomos*. *Si genera un terzo-funzione, luogo desoggettivato del perseguire quella semplificazione della complessità che serve al successo dei sistemi; è un terzo che perde la dimensione controfattuale, specifica della terzietà giuridica, per modellarsi invece secondo la struttura della dualità, che è presentata nel vincere fattuale di un insieme di operazioni sistemiche che ha successo su un altro insieme di operazioni, sempre nel ‘caos della necessità’, espressione riproposta da Heidegger per nominare il nichilismo ‘perfetto’.*

Nella *dualità* il diritto (*ius*) si identifica con il vincere nel comandare; è – dice Heidegger – “ingiungere, far fare sotto ingiun-

⁽¹⁵⁾ Cfr. N. LUHMANN, *Einführung in die Systemtheorie*, Heidelberg, 2002.

zione”¹⁶ (*iubeo*). Nel corso del 1942/43, Heidegger precisa che “il comandare in quanto fondamento essenziale del potere implica ‘l’essere al di sopra’, il che è possibile solo come costante innalzarsi al di sopra degli altri, i quali sono dunque i sottostanti”¹⁷. La costrizione degli altri nell’essere ‘i sottostanti’ è la negazione della terzietà, che, nella sua opera imparziale e disinteressata, garantisce la reciprocità esistenziale tra gli uomini e non il dominare fattuale ed escludente, esercitato da alcuni (i vincitori nel comandare) ed imposto ad altri (i perdenti nel comandare).

L’atmosfera culturale del fondamentalismo funzionale, che esige la trasformazione della terzietà giuridica, è alimentata dal ritenere raggiunta la *spiegazione scientifica della libertà dell’uomo*, resa possibile dalla disponibilità di tecnologie che, afferma Changeux anche in dialogo con Ricoeur¹⁸, consentirebbero l’apertura di una “finestra sulla nostra soggettività”¹⁹ e dunque anche su quella del terzo, sempre più modellato dall’intelligenza artificiale, che ingegnerizza *il diritto come sistema immunitario della vita del mercato*, costruito dalla tecno-economia. Questo è richiesto e si produce nel passaggio dall’‘analogico’ al ‘digitale’²⁰, incidendo anche ed in modo non marginale sulla formazione del linguaggio della terzietà che opera nel ‘sistema diritto’ in quanto uno dei ‘sistemi di funzione’.

Scienza e mercato emarginano lo statuto dell’arte, proprio del terzo del diritto, che ora si sente in debito nel dover acquisire i tratti della *verità scientifica e/o della fattualità del commercio*, esprimibile nella dimensione unica del linguaggio dei prezzi.

La *scienza* raggiungerebbe una oggettività, certo rivedibile, ma, di volta in volta, non confutabile, perché verificata nella riproduzione in laboratorio delle cause e degli effetti, conosciuti nella ricerca con un metodo che è ‘settorializzante’²¹, ossia volto ad as-

⁽¹⁶⁾ M. HEIDEGGER, *Parmenide*, p. 93.

⁽¹⁷⁾ Ivi, p. 94.

⁽¹⁸⁾ Cfr. J.-P. CHANGEUX – P. RICOEUR, *La natura e la regola*, Milano, 1999.

⁽¹⁹⁾ J.-P. CHANGEUX, *L’uomo di verità*, Milano, 2003, p. 7.

⁽²⁰⁾ I. ALEKSANDER, *Come si costruisce una mente*, Torino, 2001, p. 66 ss..

⁽²¹⁾ M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, Milano, 1976, p. 37.

sicurarsi di confinate realtà, rese oggettive²². Il mercato segnerebbe ciò che si afferma nei fatti, imponendosi come la *realtà che conta*, nel duplice significato: a) disporre di un potere più potente e b) usare il linguaggio numerizzante dei prezzi, che riduce tutto, anche l'uomo, a delle unità di conto.

Scienza e mercato sono divenute le due icone costitutive dell'attuale configurazione tendenziale della terzietà, privata della dimensione 'artistica' della ragione giuridica.

Il terzo del diritto è però tale perché è *imparziale* e *disinteressato* nella ricerca del 'giusto' nel 'legale'; queste qualificazioni del terzo rimangono estranee, per ragioni distinte, sia alla scienza, sia al mercato.

Nelle verifiche dei laboratori, la *scienza* non si trova mai davanti all'alternativa tra l'essere imparziale o 'di parte', tra l'operare come la *terzietà* che cerca il *giusto* oppure come una figura che persegue nella *dualità* un vantaggio, l'*utile*. È attività della scienza solo quella che enuncia ciò che *conosce nella ricerca e verifica nella sperimentazione*, non immettendo alcuna dimensione del giusto (imparzialità='non di parte') o dell'ingiusto (parzialità='di parte'). La conoscenza di una reazione chimica – ad esempio – non è né giusta=imparziale, né ingiusta='di parte', ma consiste solo nell'osservare con metodo scientifico settorializzante quel che accade secondo leggi non 'istituite' dallo scienziato, ma 'scoperte' dalla sua attività di ricerca, verificata dalla riproduzione in laboratorio.

Il *prezzo*, a sua volta, non si avvicina neppure alla struttura della terzietà, proprio perché si forma nel mercato, e dunque, prima, seguendo il modello della dualità delle parti che sono in conflitto di interessi e, poi, registrando il prevalere dell'interesse della parte più forte e vincente nell'acquisire un utile. *Il prezzo non ha la struttura del terzo del diritto*; può essere detto un terzo solo numerico, il 'tre' che viene dopo il 'due'; è quel che, in ogni fase della vita del mercato, risulta volta per volta da un conflitto tra due parti, risolto e chiuso con il vincere della potenza più potente che, nelle operazioni mercantili, persegue l'utile e non cerca né la giustizia nel *nomos*, né la verità nel *logos*.

La scienza, il mercato ed il prezzo non hanno la struttura della terzietà giuridica, non ne possono essere i modelli, perché non incontrano la soggettività dell'uomo, il solo 'chi' del diritto.

a) La scienza lavora su quel che può essere oggettivato e dunque non sulla soggettività, sottratta ad ogni trattamento oggettivante, che, in quanto tale, ne sarebbe la negazione.

b) Il mercato ed il prezzo incontrano certo la soggettività, ma solo nel perseguire la produzione del consumatore, che è prodotto nel modo più efficace quanto più viene svuotato, ovvero privato dell'essere soggetto, non precalcolabile nel suo rispondere originale; la non anticipabilità dello scegliersi dell'io costituisce infatti l'ostacolo alla programmazione che monetizza la costruzione del consumare, oggi perseguita mediante le tecnoscienze della pubblicità.

In direzione opposta al *Sistema del fondamentalismo funzionale*, costruito nel coappartenersi della scienza e del mercato, si vuole affermare qui che la ragione giuridica ha invece la qualità dell'arte, proprio perché la prospettiva 'artistica' dell'opera del terzo si rivolge alla pienezza disfunzionale dell'essere soggetto e non ad un suo frammento desoggettivato e reso funzionale alla fisiologia del mercato. L'arte incontra l'io indivisibile, non una sua confinata regione.

Nelle aule di giustizia, il terzo incontra l'uomo nella sua integrale soggettività; non 'calcola' una parte di un io, trattata con il metodo 'settorializzante' delle tecno-scienze. Svolgendosi nel medio polisenso delle parole e non nell'univocità dei numeri, il dibattito è aperto alla considerazione dell'uomo nell'interezza della sua identità esistenziale e dunque si svolge con attenzione al senso scelto per le condotte che incidono sugli altri.

Nell'oscurarsi del nesso *nomos-logos*, terzietà-trialità, il terzo del diritto si viene configurando oggi secondo il modello del funzionario delle tecnologie immunitarie che conservano ed accrescono il fondamentalismo funzionale nella vita dei sistemi sociali, in quanto 'sistemi di funzione' che accadono nel 'caos della necessità' e dunque nel nichilismo, senza alcun perché, alcuno scopo. Ci si allontana così dalle analisi di Kojève²³ e di Sartre²⁴, che costituiscono degli

(²³) Cfr. A. KOJÈVE, *Linee di una fenomenologia del diritto*, Milano, 1989.

(²⁴) Cfr. J. P. SARTRE, *Critique de la raison dialectique*, 2 voll., Paris, 1985.

(²²) Cfr. P. BARCELLONA, *Le passioni negate*, Troina, 2001, p. 25 ss..

interlocutori certo non secondari nella discussione sul terzo. Nelle loro opere, il terzo viene analizzato sempre con riferimento alla qualità del relazionarsi degli uomini, sospesa tra i poli opposti del *riconoscimento* (rispetto) e dell'*esclusione* (violenza) e dunque tra i due corrispondenti modelli della relazione giuridica (terzietà) e del rapporto extragiuridico (dualità). Kojève²⁵ ha certo presente che, nell'insegnamento di Hegel a Jena, è centrale la seguente tesi: *come relazione di riconoscimento, il diritto è il superamento del fatto che esclude*²⁶, svuotando la soggettività e sostituendosi all'esercizio della libertà. Nella situazione contemporanea si stempera l'attenzione alla qualità del relazionarsi nella *reciprocità del riconoscimento universale ed incondizionato* e domina invece la *sproporzione contingente della fattualità che esclude*, che si impone ed è descrivibile con Nietzsche nella biologia della *forza-più*, trasmutata ora nell'ingegnerizzazione del *funzionare-più del mercato*, risultante dall'ibridarsi dell'intelligenza biologica e dell'intelligenza macchinale, che trattano i dati elaborati per la produzione del consumatore.

Qui si coglie che il principio *'la funzione-della funzione è la funzione'* costituisce il nucleo del *fondamentalismo funzionale*, svelatosi essere il *compimento del nichilismo giuridico*.

Il nichilismo tragico, annunciato con *pathos* da Nietzsche, si compie oggi nel freddo fluire del *fondamentalismo funzionale*, in quegli accadimenti che nel presente appartengono alla bio-infosfera. Qui trova la sua ambientazione la seguente tesi di Luhmann: "uno dei compiti più importanti del management dovrebbe... essere quello di trasformare una memoria personale in una memoria organizzativa"²⁷, consistente nell'esecuzione di modelli impersonali, desoggettivati, che generano la 'decisione', oggi prodotta da quel che vince nell'ibridarsi, oltre-soggettivo e postumano, del biologico con il macchinale. Si afferma un fascino rassicurante che sembrerebbe garantire l'*oggettività* 'scientifica' della decisione del terzo che però mai incontra la *soggettività* degli uomini.

(²⁵) Cfr. A. KOJÈVE, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Milano, 1996.

(²⁶) Cfr. il mio *Il riconoscimento come relazione giuridica fondamentale*, Roma, 1986, p. 53 ss..

(²⁷) N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, Milano, 2005, p. 69.

Una memoria è 'organizzativa' e non è 'personale' quando appartiene ad una funzione di un sistema e dunque tratta ogni elemento che avvicina – anche l'uomo – come un nulla (*nihil*), perchè lo consuma nel renderlo integralmente funzionale all'organizzazione stessa, ovvero alla continuazione della vita impersonale del sistema, realizzando il nichilismo giuridico; qui il sistema delle norme viene prodotto ed usato come un apparato immunitario degli altri sistemi sociali; è lavorato da una *scienza giuridica senza giurista*²⁸. *Lo stato di disagio che qualifica la trasformazione della terzietà giuridica è dovuto a che il terzo non è più l'artista della ragione, ma non è ancora un software, un insieme di operazioni dell'intelligenza artificiale.*

In certa saggistica, questo esito circola con l'immagine, vestita scientificamente, di un cosiddetto diritto 'debole' e dunque di un terzo 'mite', 'fraterno', che però in un conflitto non disciplinato dalla terzietà del nomos illuminata dalla trialità del logos opera inevitabilmente come la violenza posta al servizio di quella forza che vince nella dualità, perché è più forte nel mercato.

Questo emerge oggi con maggiore evidenza in specifiche regioni giuridiche, come quelle del diritto del lavoro, del diritto dell'ambiente, del diritto della sicurezza sociale, etc.²⁹. Ricordando espressioni di Derrida, si vuole alludere qui alle questioni del "riconoscere i diritti delle donne, il diritto al lavoro, i diritti dell'infanzia..."³⁰. È un riconoscimento che viene affermato contro il Sistema del *fondamentalismo funzionale*, governato dalla struttura del mercato e dai suoi effetti che sono controgiuridici, essendo radicati nel *procedere duale della fattualità del prezzo* e dunque privi della *terzietà giuridica imparziale e disinteressata nell'incidere in modo controfattuale*.

La fattualità del mercato genera assoggettamento; la controfattualità del diritto custodisce il possibile esercizio della libertà, co-

(²⁸) Cfr. il mio *Scienza giuridica senza giurista: il nichilismo 'perfetto'*. Trenta tesi per una *Filosofia del diritto*, Torino, 2006 (in corso di stampa).

(²⁹) Cfr. A. SUPLOT, *Homo juridicus*, Paris, 2005, p. 163; *Il futuro del lavoro. Regolazione e mutamenti in Europa*, Roma, 2003.

(³⁰) J. DERRIDA – E. ROUDINESCO, *Quale domani?*, Torino, 2004, p. 36.

esistita come liberazione dall'essere 'annichiliti' dal linguaggio del mercato che è quello del danaro, definito da Lacan come 'il significante più annichilente ogni significazione'³¹, poiché lo stesso quantum di una moneta tratta indifferentemente le entità più diverse annichilendole nel loro essere ognuna non fungibile con le altre.

Il mercato ed il prezzo si danno nell'ordine della dualità e dunque sono *fattuali*, il diritto e la terzietà sono *controfattuali*, custodiscono il relazionarsi intersoggettivo dei soggetti parlanti nel luogo terzo della discorsività (*logos*), mediante la pienezza dei tre ordini della terzietà giuridica (*nomos*): il terzo-legislatore, il terzo-giudice ed il terzo-polizia.

Queste tre figure, nell'essere ognuna essenziale all'opera delle altre due, costituiscono la specificità del *fenomeno diritto* rispetto agli altri fenomeni: l'economia, la politica, l'amicizia, etc.. La chiarificazione del nesso che unisce le tre figure del terzo del diritto può consentire di nominare con rigore fenomenologico sia la terzietà giuridica, sia il suo processo di trasformazione nella condizione contemporanea.

⁽³¹⁾ Cfr. J. LACAN, *Scritti*, Torino, 1974, p. 34.